

# Rifiuti al Sud, l'emergenza infinita

Roma, 2 aprile 2001

## 1. Premessa

Un effetto domino fondato sull'immondizia. E' questo lo scenario ipotizzabile che, dopo la Campania, potrebbe interessare le altre regioni del Sud Italia in emergenza rifiuti, ovvero Calabria, Puglia e Sicilia. In effetti dopo anni di commissariamento poco, troppo poco si è fatto per uscire dal regime di amministrazione straordinaria nel settore. Le raccolte differenziate viaggiano ancora su percentuali pressoché pari allo zero percentuale. Molti degli impianti necessari per il trattamento delle varie frazioni dei rifiuti (di compostaggio, di produzione del combustibile derivato dai rifiuti, meglio noto come "Cdr", di combustione del Cdr, etc.) previsti nei piani d'emergenza o in quelli regionali sono ancora nella fase della scelta del sito di localizzazione o del bando di gara. Altri impianti, in costruzione o in ristrutturazione da anni, sono ancora lontani dalla messa in esercizio. Ergo, la discarica era e rimane l'unica via di smaltimento; ma le vecchie discariche sono in gran parte esaurite e per realizzarne di nuove non ci sono più territori disponibili e popolazioni disposte ad accettarne. Di ridurre la quantità di rifiuti prodotti non se ne parla neanche lontanamente. Situazione ottimale per i business dell'ecomafia, che infatti continua a "gestire" i rifiuti riempiendo di discariche abusive il Sud Italia e non solo.

La Campania e la Puglia sono commissariate per l'emergenza rifiuti con ordinanza del Ministero dell'Interno dal 1994, a seguire dal 1997 la Calabria e infine nel 1999 la Sicilia. Ma in queste regioni il problema della gestione dei rifiuti è ancora più remoto e purtroppo il regime di commissariamento non ha dato i risultati sperati. L'aver conferito pieni poteri a commissari che altri non erano se non gli stessi amministratori che non erano stati in grado di gestire in regime ordinario il problema, non si è rivelata la scelta corretta. Sono stati allora affiancati dai prefetti a gestire le discariche pubbliche, sono state chiuse quelle private, si sono inserite figure esterne agli apparati regionali, sono stati incaricati tecnici di fondata esperienza: si è cominciato a vedere qualche risultato, ma non è stato sufficiente. Le prescrizioni delle ordinanze, tranne qualche rara eccezione, sono rimaste elenchi di cose da fare, gli obiettivi di raccolta differenziata numeri sulla carta, gli impianti abbozzati a progetti.

La situazione generale in ciascuna regione è ad oggi a dir poco sconcertante.

Iniziamo dalla Campania, la regione pesantemente coinvolta negli ultimi mesi dall'emergenza rifiuti. Il commissariamento della regione inizia nel 1994 e per ora è prorogato fino al 31 dicembre 2002. Da una iniziale situazione in cui l'unico sistema di smaltimento dei rifiuti era basato sulle discariche, tutte gestite dai privati, si è arrivati nel 1997 all'elaborazione del piano regionale, corretto nella versione attuale nel 1998. In questo piano è previsto l'esercizio di diversi impianti (compostaggio, produzione di Cdr ed incenerimento) che in piccola parte stanno per iniziare l'attività. Per quanto riguarda le raccolte differenziate dall'autunno del 1999 i soldi impegnati per acquistare mezzi, attrezzature ed impianti di compostaggio e riciclaggio degli inerti sono stati oltre 400 miliardi di lire. La percentuale di raccolta differenziata a fine 2000 secondo i dati del Commissario è stata pari al 5% ed è destinata ad aumentare. Potrà sembrare strano ma ci sono comuni in Campania con percentuali "lombarde": in alcuni comuni dell'avellinese e del beneventano si è passati dallo 0,8% all'8% in pochi mesi, Pomigliano d'Arco è arrivata al 16%. Ma in parallelo permane ancora il ciclo illegale dei rifiuti: dal Rapporto Ecomafia 2001 di Legambiente emerge che le forze dell'ordine hanno riscontrato nello scorso anno 229 infrazioni ed hanno operato 115 sequestri.

In Calabria la situazione è diversa. Il commissariamento ha avuto inizio tre anni più tardi - nel 1997- ed è stato prorogato per ora fino al 31 dicembre 2001. Se è vero che sono state chiuse oltre 400 discariche

avviate con procedura d'urgenza ed è stato finalmente presentato il nuovo piano regionale (il precedente era stato bocciato dalla Commissione europea perché mancante dei dati iniziali sulla produzione dei rifiuti!), molti sono ancora i problemi da risolvere. Nonostante le elevate percentuali di raccolta differenziata previste dalle ordinanze succedutesi negli anni, i numeri ufficiali forniscono un quadro desolante: dallo 0,6% nel 1998 si è passati, secondo il Commissario, al 2,4% nel 1999. Il piano presentato prevede due impianti di incenerimento da 120.000 tonnellate all'anno, impianti di produzione di Cdr, impianti per il compost. Attualmente, oltre alle 59 discariche autorizzate, sono attivi solo due impianti di selezione dei rifiuti. Nessuno dei nuovi impianti previsti dal piano è stato realizzato. Nei 409 comuni calabresi l'Ufficio del Commissario ha individuato 696 siti inquinati con volume superiore ai 250 metri cubi, la cui bonifica ha un costo stimato in circa 1000 miliardi di lire. In Calabria, secondo i dati riportati nel Rapporto Ecomafia 2001 di Legambiente, sono stati accertati 149 reati nel ciclo dei rifiuti e 75 i sequestri compiuti.

In Puglia dal 1994, anno del commissariamento prorogato finora al 31 dicembre 2001, nulla è cambiato. Il piano regionale conforme a quanto previsto nel decreto Ronchi è stato presentato il 7 marzo 2001, a quasi quattro anni di distanza. Le discariche (tutte in attività grazie a proroghe date dal Commissario) continuano ad essere essenzialmente l'unico metodo di smaltimento dei rifiuti. Tre sono gli impianti di compostaggio presenti: un solo impianto è effettivamente attivo, anche se è ampiamente sottoutilizzato, dato che la raccolta dell'umido in Puglia non è sostanzialmente mai partita. Le raccolte differenziate, nonostante il servizio sia esteso al 76% dei comuni pugliesi, nel 1998 erano pari al 2,8 % (Ministero dell'Ambiente). Secondo il Commissario al 30 giugno 1999 la percentuale era pari al 4%. Ma alla Puglia, con 260 reati accertati e 95 sequestri compiuti, spetta sicuramente il primato per le illegalità nel ciclo dei rifiuti, così come riportato nel Rapporto Ecomafia 2001 di Legambiente.

Infine la Sicilia, dove il commissariamento è il più recente (è iniziato nel 1999 ed è stato prorogato fino al 31 dicembre 2001), ma lo scenario è più o meno lo stesso delle altre regioni ed il problema di una pessima gestione dei rifiuti altrettanto remoto. La discarica, in genere autorizzata con procedura di emergenza, è da sempre l'unico sistema di smaltimento dei rifiuti. Nel 1997 Legambiente ne censì oltre 300 in tutta la regione e alla metà del 2000 nella sola provincia di Messina ve ne erano circa 70. Emergenza nell'emergenza viene segnalata dallo stesso ufficio del Commissariato per l'emergenza rifiuti, riguardo alla discarica di Bellolampo di Palermo: se non si riuscirà ad ampliarne la volumetria, entro pochi mesi i rifiuti della città e dell'intera provincia non sapranno più dove smaltirli. Come dire dalla discarica alla discarica. E la raccolta differenziata prescritta come rimedio dall'ordinanza? Dal 1% si è passati secondo il Commissario all'1,9% alla fine del 1999. In Sicilia secondo i numeri riportati nel Rapporto Ecomafia 2001, sono state accertate 149 infrazioni e sono stati effettuati 75 sequestri.

Questo è lo scenario in cui vivono circa 17 milioni di persone, oltre un quarto della popolazione del nostro paese, in un territorio ormai saturo di discariche da bonificare, e con un sistema di gestione dei rifiuti che fatica ad uscire dall'emergenza.

La situazione è allarmante. E' necessario individuare al più presto le carenze del regime delle ordinanze e le sinergie politiche ed amministrative utili per uscire definitivamente dall'emergenza, e mettere finalmente in piedi un sistema ordinario per la gestione dei rifiuti. Un sistema basato sul ciclo integrato, a partire dalle raccolte differenziate e dal riciclaggio dei materiali da esse derivanti, l'unico in grado di porre le basi per la realizzazione di un sistema di gestione industriale in grado di togliere definitivamente spazio all'operato delle ecomafie, che sui rifiuti hanno fondato buona parte del loro business.

Certo i segnali che arrivano non sono molto incoraggianti; l'emendamento inserito in extremis nel disegno di legge sugli interventi in campo ambientale votato in senato il giorno prima della chiusura del Parlamento, che interviene sulla definizione di raccolta differenziata, non aiuta certo in tal senso.

E' stato infatti "tagliato" dalla definizione di cosa è la raccolta differenziata il destino finale dei materiali che da essa derivano, prima previsti in *riutilizzo, riciclaggio e recupero di materia prima*. Che è come dire raccogliete in modo da raggruppare in frazioni omogenee i rifiuti e poi decidete quale destino far loro intraprendere, senza fastidiose gerarchie a limitare la possibilità di recuperare energia da esse. Anzi se questo è il sistema ritenuto più efficiente ed economico si lasci pure che tutte le frazioni derivanti dalla raccolta differenziata dei rifiuti vengano recuperate in termini energetici. Se il decreto che dovrà individuare i criteri per la contabilizzazione delle raccolte differenziate anch'esso previsto con altro emendamento in quel disegno di legge andrà in quella direzione, ecco create le condizioni e l'avallo per la realizzazione di impianti per incenerire tutti i rifiuti che adesso prendono la via della discarica, ovvero quasi l'80% di quelli prodotti.

Non era e non è questo il sistema industriale che Legambiente da sempre propone e per il quale continuerà a battersi.

## 2. Campania

L'emergenza rifiuti in Campania esplode nel 1994. Da allora sono stati prodotti circa 18 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, smaltiti per il 98% in discarica, colmando oltre 25 milioni di metri cubi di invasi. Un'emergenza che precipita in maniera definitiva il 16 ed il 20 gennaio scorso, quando l'intervento della Asl determina la chiusura delle discariche di Tufino (Na) e Parapoti (Sa), già esaurite e il cui esercizio era stato prorogato in assenza di altri invasi disponibili. Motivo: elevato rischio ambientale. I due centri raccoglievano i rifiuti di 152 comuni, pari ad un'area abitata da circa due milioni di abitanti, per una produzione complessiva di 3.000 tonnellate al giorno. In questi 70 giorni sono state prodotte in queste zone circa 200mila tonnellate di rifiuti: circa un terzo sono stati smaltiti in discariche della Campania (in particolare sono state riaperte le discariche di Palma Campania, Serre e Castelvoturno, quest'ultima sequestrata dalla magistratura ed in attesa del dissequestro) e di altre regioni, un altro terzo è stato trattato negli impianti di vagliatura (tre in funzione e altri in arrivo), triturazione ed imballaggio (4 attivi e altri in arrivo); la restante parte giace in siti di stoccaggio provvisorio o deve ancora essere rimosso dalle strade. Al momento circa 1.000 tonnellate al giorno vengono inviate fuori regione (Toscana, Umbria ed Emilia Romagna). E' previsto l'invio in Germania di parte dei rifiuti derivanti dalla triturazione ed imballaggio.

Nel febbraio 1994 il Prefetto di Napoli diventa commissario straordinario per lo smaltimento dei rifiuti. Allora le discariche erano gestite tutte da imprese private, molte delle quali "in odore di camorra". Nel 1996 al Prefetto si affianca anche il presidente della Regione, con una funzione rivolta prevalentemente all'elaborazione di un piano regionale ed alla localizzazione di impianti di smaltimento. Fino a quel momento esisteva solo lo smaltimento in discariche. Se ne contavano in Campania 115 autorizzate in via provvisoria in attesa del piano regionale. La convenienza era soprattutto di natura economica: 40 - 50 lire al chilo contro le 200 lire delle regioni del nord Italia.

Nel 1997 l'allora presidente regionale Antonio Rastrelli elabora un piano che prevede la costruzione di sei impianti di termodistruzione. Il piano viene corretto nel 1998, prevedendo per Napoli e provincia la realizzazione di un impianto di incenerimento e tre impianti di produzione del Cdr (Combustibile derivato dai rifiuti), e per le altre provincie un impianto di incenerimento e quattro per il Cdr. Vengono individuati anche i siti che dovrebbero accogliere gli impianti di Cdr: Caivano, Tufino e Giugliano per la provincia di Napoli e Battipaglia, Santa Maria Capua Vetere, Benevento e Salza Irpina per le altre quattro provincie. Vengono bandite due gare per realizzare gli impianti in "project financing", entrambe aggiudicate a Fisia - Italimpianti del Gruppo Romiti. La società aggiudicataria individua come siti per la realizzazione degli impianti di combustione Acerra e Battipaglia.

Degli impianti previsti il primo che verrà consegnato (fine aprile) sarà quello di Avellino, che ha sostituito quello di Salza Irpina. A giugno è prevista l'apertura di quello di Caivano. Sono iniziati i lavori a Giugliano, a Santa Maria Capua Vetere e a Tufino, dove sono stati bloccati dalle proteste dei residenti. A Benevento è stato individuato un sito alternativo a Casalduni, il cui avvio del cantiere è stato bloccato dai cittadini.

A Battipaglia invece la situazione è ancora tutta da definire, in quanto la popolazione e i Comuni interessati si sono opposti, anche in sede legale. Si è quindi in attesa dell'individuazione di siti alternativi, per i quali è stata coinvolta anche l'amministrazione provinciale.

Per l'impianto di combustione di Acerra si è in attesa degli studi commissionati all'Agenzia nazionale protezione ambiente (Anpa) per valutare la compatibilità ambientale dell'impianto. E' comunque presente una forte opposizione di amministratori e cittadini.

Devono essere ancora individuati i siti da adibire a discarica per i sovvalli e la frazione umida stabilizzata, provenienti dagli impianti di produzione del Cdr, e per le ceneri e le scorie degli inceneritori.

Gli impianti previsti nel piano sono dimensionati partendo dalla produzione complessiva dei rifiuti della Campania, senza tenere presente la raccolta differenziata. Le ordinanze che si sono succedute negli anni hanno invece imposto percentuali di raccolta differenziata sempre più alte, fino al 35% attuale. Questo dovrebbe comportare comunque un ridimensionamento degli impianti previsti.

Va comunque sottolineato che tutte le discariche attualmente in esercizio in Campania sono prossime all'esaurimento e che non sono sufficienti a garantire lo smaltimento dei rifiuti prodotti in attesa della realizzazione degli impianti previsti e della messa a regime della raccolta differenziata. Questi rifiuti dovranno comunque essere trattati (mediante vagliatura, imballaggio e bio-stabilizzazione) e dovranno essere individuati siti di stoccaggio definitivo.

La raccolta differenziata in Campania all'inizio dell'emergenza parte al rallentatore. Sulle raccolte dal '96 al '99 vengono investiti solo 4 miliardi e la percentuale regionale rimane su valori bassi. Nell'autunno del '99 comincia la svolta. Da allora ad oggi i miliardi impegnati per acquistare mezzi ed attrezzature per le raccolte e per costruire gli impianti di compostaggio e riciclaggio degli inerti sono diventati oltre 400. Nell'ultimo periodo qualcosa comincia a muoversi. Il commissariato ha previsto la realizzazione di 18 impianti di compostaggio. Ad Avellino è partito un interessante esperimento sul compostaggio domestico che ha interessato 6 mila nuclei familiari, raccogliendo in breve tempo il 5% di umido. Inoltre è stata avviata la gara per l'acquisto di 100 mila compostatori domestici da dislocare in tutta la regione, che vedrà coinvolte successivamente altrettante famiglie. Inoltre se fino allo scorso anno c'era un unico comune (Pomigliano d'Arco) che faceva la raccolta differenziata con una percentuale quasi "lombarda" (16%), oggi sono oltre una trentina i comuni che la praticano con buoni risultati. Tanto per fare qualche esempio nel salernitano il comune di San Cipriano Picentino, raggiunge la percentuale del 60%, mentre in molti comuni del nolano, in provincia di Napoli, si raggiunge la quota del 40%. In alcune città della provincia di Avellino e Benevento e nel Cilento, si è passati dalla ridicola percentuale dello 0,8% a quella più accettabile dell'8%. Ma siamo ancora lontani dal traguardo prefissato, da una raccolta differenziata degna di questo nome. Basti pensare che una metropoli quale Napoli, abitata da circa 1 milione di persone, raggiunge la misera percentuale del 2% smaltendo i suoi rifiuti ancora nella discarica di Giugliano. Per la città di Napoli è previsto un piano per portare in pochi mesi la raccolta differenziata al 20%. In ogni caso secondo i dati del Commissario a fine 2000 la percentuale di raccolta differenziata nella regione Campania è arrivata a circa il 5%.

Mentre tutto questo accadeva la camorra continuava ad occuparsi nel business dei rifiuti rendendo la Campania la regione italiana più investita da questo tipo di fenomeno criminale. Solo lo scorso anno, secondo quanto riportato nel Rapporto Ecomafia 2001 di Legambiente, le forze dell'ordine hanno accertato 229 infrazioni alla normativa sui rifiuti, operando 115 sequestri per un valore complessivo di oltre 11 miliardi di lire.

Tornando alle cronache degli ultimi giorni, le considerazioni da fare sono molte. Nel prossimo futuro mai più si deve ricorrere all'utilizzo di discariche per uscire dall'emergenza, il peggior modo per smaltire i rifiuti che ha permesso di alimentare il business dell'ecomafia. Per cambiare rotta, e uscire in modo definitivo

dall'emergenza, la struttura commissariale ed i sindaci abbiano il coraggio di utilizzare la stessa determinazione, usata in questi giorni rispettivamente per aprire le discariche provvisorie e per protestare insieme ai cittadini, al fine di far decollare la raccolta differenziata e per permettere la costruzione degli impianti a tecnologia complessa per il trattamento dei rifiuti. Solo in questo modo si potrà dare una scossa definitiva all'emergenza e parallelamente agli interessi della camorra. Infatti è proprio questo che l'ecomafia non vuole: l'avvio definitivo del ciclo integrato di smaltimento dei rifiuti.

In definitiva, oggi c'è il rischio che l'emergenza rifiuti diventi l'alibi per bloccare l'avvio della raccolta differenziata in Campania. Deve essere chiaro a tutti, in primis cittadini, amministratori, politici, istituzioni, che senza un risultato positivo e soddisfacente di raccolta differenziata non esiste impianto moderno e tecnologicamente avanzato che possa risolvere la partita rifiuti in Campania. Cortei, manifestazioni, proteste, scontri fisici, lacrimogeni? Ecco il conto che si paga per l'assenza in questi anni di una seria politica per l'ambiente e per lo smaltimento dei rifiuti. Ed il futuro non è dei più rosei se si pensa che per beghe politiche sono alcuni mesi che la Giunta Bassolino è priva dell'Assessore all'Ambiente.

### **3. Calabria**

Oggi, a tre anni e mezzo dalla dichiarazione dello stato di emergenza, cominciano a scorgersi i primi timidissimi segnali di cambiamento della situazione che ha portato al commissariamento della Regione. Sicuramente un fatto positivo è la chiusura delle circa 400 discariche aperte con procedura d'urgenza negli anni scorsi e la presentazione del nuovo piano per le raccolte differenziate e per la complessiva gestione dei rifiuti. Ma sono però ancora molte purtroppo le note dolenti sul commissariamento della regione Calabria: la produzione dei rifiuti continua ad aumentare di anno in anno, le raccolte differenziate sono su percentuali ancora troppo basse, di impianti di trattamento dei rifiuti a tecnologia complessa non se ne vede ancora traccia, mentre le illegalità commesse nel ciclo dei rifiuti pongono la regione al quinto posto nella classifica nazionale, con 149 infrazioni accertate nel 2000.

Entrando nel dettaglio dei dati, la produzione dei rifiuti urbani in Calabria era pari a 697.210 tonnellate (t) nel 1997 ed è aumentata a 736.900 t nel 1998 (+5,7%), mentre la raccolta differenziata dei rifiuti urbani era allo 0,57% nel 1997 ed è "aumentata" allo 0,65% nel 1998 (fonte: Secondo rapporto sui rifiuti urbani, Anpa e Osservatorio nazionale sui rifiuti, febbraio 1999, e Relazione sullo stato dell'ambiente, Ministero dell'Ambiente, febbraio 2001). Il commissario ha fornito il dato del 2,37% a fine del 1999. I dati sulle illegalità nel ciclo dei rifiuti nel 2000 hanno registrato rispetto al 1999 una diminuzione delle infrazioni accertate dalle forze dell'ordine (dalle 336 nel 1999 alle 149 nel 2000), a fronte di una crescita considerevole dei sequestri effettuati, a testimonianza della maggiore gravità delle infrazioni commesse (dai 43 del 1999 ai 75 dell'anno appena trascorso) (fonte: Rapporto Ecomafia 2001 di Legambiente, marzo 2001).

Ma veniamo alla cronistoria dell'emergenza rifiuti in Calabria.

Miriadi di discariche attivate sul territorio regionale con procedure d'urgenza (ex art. 12 del Dpr. 915/82); drammatica carenza di impianti tecnologici di trattamento dei rifiuti; incapacità della Regione nella programmazione di un piano idoneo per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; smaltimenti illeciti di rifiuti provenienti da altre regioni ad opera della criminalità organizzata: sono stati questi i motivi che hanno spinto il Governo a proclamare nel settembre del 1997 lo stato di emergenza e di crisi socio - economico - ambientale nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi - urbani (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 settembre 1997).

Viene quindi nominato come Commissario delegato il Presidente della giunta regionale della Calabria, affiancato dai cinque prefetti delle province, in qualità di sub - commissari, e da una commissione tecnico scientifica. In quest'ordinanza, a firma del Ministro degli Interni, il quadro fornito sulla gestione dei rifiuti in regione è a dir poco inquietante. Vale la pena richiamarne qualche frase:

- "la gestione attuale dei rifiuti della regione Calabria si basa in larga misura su discariche, molte delle quali attivate dai sindaci con procedure d'emergenza, gestite in modo carente, tanto da aver fatto rilevare al Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri vasti spazi di illegalità che vanno dalla mancanza dei requisiti tecnici, a gravi omissioni amministrative, a smaltimenti abusivi di rifiuti provenienti da varie regioni";
- "i pochi impianti a tecnologia complessa in esercizio non sono adeguati ai più recenti requisiti tecnici, che garantiscono un corretto esercizio e che la realizzazione di altri impianti si trascina nel tempo in modo da impedire il formarsi di previsioni ragionate";
- "la gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti va immediatamente riportata sotto controllo, impedendo l'introduzione di rifiuti provenienti da altre regioni, operando riforme strutturali nel settore della raccolta, del trasporto, della valorizzazione, del recupero di materie e di energia";
- "vanno immediatamente censiti e contrastati i casi di smaltimento abusivo, come pure individuate, chiuse e bonificate le discariche esistenti, limitando lo smaltimento residuale in discarica e operandolo in un numero ridotto di discariche pubbliche adeguatamente attrezzate, gestite e controllate";
- "dalla attività svolta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine risultano infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dello smaltimento dei rifiuti".

Sulla base dell'ordinanza il Commissario Delegato, doveva predisporre entro la fine del 1997 un piano di interventi di emergenza e l'organizzazione, sulla base di bacini provinciali, della raccolta differenziata di carta, vetro, metalli, legno, frazione organica con l'obiettivo di raggiungere il 10% di raccolta entro il 30 giugno 1998 ed il 35% nei successivi due anni.

Nel maggio del 1998 viene presentato il piano ed entro la fine di quell'anno vengono chiuse oltre 400 discariche, provvedendo allo smaltimento dei rifiuti in 59 discariche pubbliche, dislocate su tutto il territorio regionale ed autorizzate dal Commissario.

Le scadenze temporali sulla raccolta differenziata riportate nell'ordinanza si dimostrano un "bluff". Vengono emanate quindi diverse nuove ordinanze che rinviando i termini per l'attivazione delle raccolte e che modificano gli obiettivi percentuali delle stesse:

- con l'Opcm n. 2856 del 1° ottobre 1998 i termini per l'organizzazione e l'attivazione della raccolta differenziata sono prorogati al 31 dicembre 1998. Mentre gli obiettivi per la raccolta differenziata prefissati nel 10% alla data del giugno 1998, vengono rimodulati nella misura del 20% da raggiungere entro il 30 giugno 1999, fermo restando la programmazione degli interventi per realizzare l'obiettivo minimo del 35% nei successivi due anni;
- con l'Opcm n. 2881 del 30 novembre 1998, (in cui vengono conferiti al Commissario delegato anche i poteri per la gestione dei rifiuti speciali e pericolosi, per la bonifica dei siti inquinati ed per la tutela delle acque), viene previsto un meccanismo di penalità in cui si dispone che la tariffa per il conferimento in discarica dei rifiuti urbani dei comuni che non hanno attivato la raccolta differenziata sia maggiorata del 4% per ogni punto percentuale in meno rispetto all'obiettivo minimo del 25% previsto nella precedente ordinanza;
- con l'Opcm n.2984 del 31 maggio 1999, vengono dettate le nuove norme e fissati i nuovi obiettivi che consistono nel conseguire, entro il 31 dicembre 1999, l'obiettivo del 15% di raccolta differenziata della carta, plastica, vetro, metalli, legno e la programmazione degli interventi per realizzare l'obiettivo del 25% nei due anni successivi. Inoltre, per quanto riguarda la frazione umida, viene fissato l'obiettivo minimo del 10% al 31 dicembre 1999 e del 15% nei due anni successivi. Complessivamente quindi gli obiettivi per la raccolta differenziata previsti nell'ordinanza risultano pari al 25% entro la fine del '99 e al 40% entro il 2001;
- nell'ultima ordinanza (n. 3062 del 6 luglio 2000), che proroga ed integra i poteri conferiti al Commissario Delegato con le precedenti ordinanze fino alla cessazione dello stato di emergenza, il Commissario Delegato, al fine di ottenere la riduzione dei rifiuti da conferire in discarica, deve disporre anche la riduzione e, successivamente, il divieto di conferimento di qualsiasi tipo di imballaggio, della sostanza organica, dei rifiuti inerti, degli ingombranti, dei beni durevoli nonché dei rifiuti assimilati ed assimilabili, in relazione allo sviluppo della raccolta differenziata.

Il "Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili", presentato nel maggio 1998 - puntualmente criticato da Legambiente in molte sue parti - è stato bocciato dalla Direzione generale ambiente della Commissione europea nel giugno dello scorso anno.

Le motivazioni della bocciatura sono pesanti: nel Piano sono assenti dati di partenza, essenziali per la definizione di un piano di gestione rifiuti, come la tipologia, le quantità e l'origine dei rifiuti prodotti; degli impianti previsti viene fornita una descrizione sommaria, senza nessuna indicazione sulle tipologie di rifiuti da destinare ad essi; l'assenza dei dati di base sulla produzione dei rifiuti prodotti non dà modo di stabilire il necessario dimensionamento degli impianti previsti nel Piano. Per dirla in breve il piano presentato non poteva essere assolutamente definito un piano di gestione rifiuti, così come previsto dalle direttive europee. Con la conseguenza non trascurabile che la Calabria rischiava di perdere parte dei finanziamenti previsti nei Fondi strutturali dell'Unione europea.

Successivamente alla bocciatura europea, all'inizio del 2001, è stato finalmente presentato il nuovo piano di gestione dei rifiuti e per la bonifica dei siti contaminati. Il piano suddivide il territorio regionale in cinque Ambiti territoriali ottimali (Ato). Viene prevista la realizzazione di due impianti di combustione della capacità di 120.000 t/anno cadauno: il primo da localizzarsi nel territorio di Gioia Tauro (Rc); l'altro, inizialmente previsto nella provincia di Cosenza, molto probabilmente verrà localizzato in quella di Crotone. Considerando la prossima attivazione e messa a regime delle raccolte differenziate, la costruzione di due impianti di quella taglia continua a sembrare sovradimensionata. Sono previsti inoltre il completamento e/o il potenziamento degli impianti esistenti e la realizzazione di nuovi impianti per la valorizzazione del rifiuto a Crotone, Piano Lago (Cs), Gioia Tauro (Rc), Siderno (Rc) e Castrovillari (Cs). Completano l'impiantistica prevista ben 14 stazioni di trasferimento dei rifiuti. Attualmente sono stati attivati gli impianti di selezione dei rifiuti di Sambatello (Rc) e di Lamezia Terme (Cz), mentre è stato chiuso, finalmente, l'inceneritore di Settimo di Rende (Cs). L'impianto di selezione di Rossano (Cs) completato da anni, inspiegabilmente continua a rimanere chiuso. Dei nuovi impianti previsti tranne le stazioni di trasferimento non ne è stato realizzato nessuno. Il costo totale di tutti gli impianti previsti è stimato in oltre 340 miliardi di lire.

Attualmente, se si escludono i rifiuti conferiti agli impianti di valorizzazione e compostaggio di Lamezia, Sambatello e Alli, la stragrande maggioranza dei rifiuti urbani è smaltita nelle 59 discariche autorizzate. Finalmente sono stati attivati in tutti i sedici sottoambiti le società pubblico-private per l'attivazione della raccolta differenziata. Non esiste la raccolta dei rifiuti ingombranti, né tanto meno quella dei rifiuti urbani pericolosi (pile, farmaci).

Particolarmente problematica si presenta anche la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi, soprattutto per la carenza di impianti. Infatti gli impianti esistenti riescono a coprire non oltre il 50% dei rifiuti prodotti nella regione.

Per quanto riguarda la bonifica dei siti contaminati, dall'indagine sui siti potenzialmente inquinati da rifiuti nella Regione Calabria, effettuata dall'Ufficio del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, nei 409 comuni calabresi sono stati censiti 696 siti potenzialmente inquinati da rifiuti con un volume superiore ai 250 mc. Il costo previsto per realizzare le bonifiche è stimato in circa 1000 miliardi di lire. Anche se le discariche sono tutte dismesse il problema dell'inquinamento del suolo e delle acque sotterranee rimane comunque un pericolo attuale: la maggior parte non è dotata di recinzione, né di impermeabilizzazione del sottofondo; oltre il 60% è ubicata a meno di 150 m da corsi d'acqua. Esempi singolari da questo punto di vista sono rappresentati dalle discariche di Locri e Siderno che insistono all'interno dell'alveo del Fiume Novito in piena area di esondazione. Critica si presenta la situazione nei comuni di Cassano allo Jonio e di Cerchiara di Calabria, dove sono ammassate, senza precauzione alcuna, centinaia di tonnellate di ferrite di zinco, rifiuto pericoloso contenente alte concentrazioni di metalli pesanti, proveniente dalla Pertusola Sud di Crotone.

#### **4. Puglia**

Ad ormai 6 anni e mezzo dalla dichiarazione dello stato d'emergenza la situazione pugliese non ha subito alcun cambiamento: gli unici impianti continuano ad essere solo le discariche; le discariche esaurite sono stati riaperte con ampliamenti d'ufficio decisi dal commissario - delegato; la gestione è sempre in mano a pochi oligopoli, come sostenuto in più occasioni dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e confermato dal Procuratore generale della Corte d'appello di Bari Dibitonto all'apertura dell'anno giudiziario 2001; i piani di gestione sono ancora ben lontani dall'essere concretizzati; lo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi è ancora lungi dall'essere attuato. Nel frattempo la Puglia, secondo il Rapporto Ecomafia 2001 di Legambiente, è diventata la prima regione d'Italia per le illegalità riscontrate nel ciclo dei rifiuti nel 2000, con ben 260 reati accertati dalle forze dell'ordine e 95 sequestri operati.

I dati sui rifiuti pugliesi parlano chiaro. Anche se nel corso degli anni 1998 e 1999 i servizi di raccolta differenziata si sono diffusi al 76% dei comuni, a servizio di oltre l'80% della popolazione, la raccolta differenziata in Puglia nel 1998 era ancora pari al 2,8% (Fonte: Relazione sullo stato dell'ambiente, Ministero dell'Ambiente, febbraio 2001). Il dato fornito dal Commissario ed aggiornato a giugno 1999 è pari al 4%. Le raccolte differenziate non decollano anche perché nessun impianto di raccolta, di prima lavorazione e stoccaggio dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata è mai entrato in funzione.

Nella regione Puglia l'emergenza rifiuti è iniziata nel novembre 1994, insieme all'emergenza sanitaria per i casi di colera a Bari, dovuti all'inquinamento delle acque. Da allora lo stato d'emergenza è stato prorogato annualmente, come nelle altre regioni.

L'ultima delle ordinanze sul tema ("Ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza in materia di gestione dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi, in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinanti, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della Regione Puglia") è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 4 agosto 2000. Il provvedimento prevede la nomina del Presidente della Regione Puglia nella veste di Commissario delegato fino al 31 dicembre 2001, data entro la quale dovrebbe rientrare l'emergenza. Gli stessi poteri erano stati attribuiti in precedenza al Prefetto di Bari, al quale sono stati confermati i poteri di commissario delegato "per il completamento degli interventi, i cui lavori siano in corso nonché quelli relativi a gara dallo stesso aggiudicati, ovvero i cui bandi siano stati già pubblicati o in corso di pubblicazione ed i termini di presentazione delle offerte siano scaduti alla data di pubblicazione della presente ordinanza".

Per quanto riguarda la pianificazione la situazione è la seguente:

- il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stato approvato dal Consiglio regionale nel 1993. Con legge regionale nel 1996 sono state dettate le disposizioni per l'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani e per l'attuazione del piano. Il 7 marzo scorso è stato presentato il nuovo piano per l'emergenza rifiuti;
- con deliberazione della Giunta regionale del 1989 è stato adottato il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti speciali, tossici e nocivi; questo piano non è mai stato approvato dal Consiglio regionale;
- con delibera del Consiglio regionale del 1995 è stato approvato il piano regionale per la bonifica delle aree inquinate.

Per quanto riguarda gli impianti lo smaltimento dei rifiuti urbani della Puglia avviene quasi esclusivamente in discarica. La situazione attuale delle discariche attive in regione è la seguente: 5 a Bari, 2 a Brindisi, 5 a Foggia, 4 a Lecce e 2 a Taranto. Tutte le discariche per rifiuti urbani autorizzate sono attualmente in attività con proroghe date dal commissario delegato con progetti di ampliamento per una volumetria pari a 300.000 mc ad impianto. Oggi siamo all'esaurimento di dette volumetrie e nessun impianto nuovo è ancora partito. È presumibile che siano prossimi altri ampliamenti d'ufficio ordinati dal commissario delegato.

Tre sono gli impianti di compostaggio presenti in Puglia: il primo è ampiamente sottoutilizzato (proprio perché la raccolta differenziata della frazione umida dei rifiuti non è mai effettivamente partita) il secondo è in fase di avviamento, mentre il terzo è in fase di adeguamento. Allo stato attuale nessun inceneritore per rifiuti urbani è attivo.

In attuazione del Programma varato dal Commissario Delegato, sono stati previsti 4 centri di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata in provincia di Bari, 2 a Brindisi, 3 a Foggia, 4 a Lecce e 3 a Taranto. Sono previsti anche impianti di compostaggio per i vari ambiti territoriali, ma sono ancora sulla carta. Il piano di emergenza prevede anche la realizzazione di due impianti per la produzione di Cdr: uno da 130.000 t/a da localizzare nella provincia di Bari e uno da 190.000 t/a da localizzare nel Salento. Il Cdr prodotto da questi impianti dovrebbe essere bruciato nella centrale ENEL di Brindisi sud - Cerano, ma tuttora non esistono accordi siglati in tal senso.

Sono previsti infine tre impianti di combustione per le tre province di Bari, Taranto e Foggia, ma al momento poco o nulla si è fatto circa le loro localizzazioni.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali e/o pericolosi, questi vengono destinati alle discariche dell'Ilva di Taranto, dell'Enichem di Brindisi e di Monte Sant'Angelo. Ovvero impianti realizzati ad uso esclusivo di questi stabilimenti industriali. I rifiuti speciali prodotti da tutti gli altri stabilimenti industriali vengono smaltiti molto probabilmente fuori regione, dato che non esistono altre discariche di terza categoria.

Per quanto riguarda i rifiuti pericolosi non esiste infatti alcun piano né regionale, né di ambito o bacino territoriale, anche se la loro gestione è prevista dall'ordinanza. I rifiuti ospedalieri e altre tipologie compatibili sono inceneriti, mentre il Consiglio regionale non ha ancora approvato il piano di smaltimento dell'amianto

## **5. Sicilia**

I rifiuti urbani prodotti vengono quasi totalmente smaltiti in discariche, molte delle quali autorizzate con procedura d'urgenza. Oltre 300 i siti censiti da Legambiente nel 1997, utilizzati in tal senso e nella sola provincia di Messina a metà del 2000 erano attive 75 discariche di questo tipo.

Gli impianti di trattamento dei rifiuti a tecnologia complessa sono inesistenti o quasi. Le raccolte differenziate sono su percentuali che non arrivano al 2%. Basta questa breve descrizione per capire come ancora oggi, a circa 22 mesi dall'inizio del commissariamento della regione Sicilia per la gestione dei rifiuti, non si colgono assolutamente segnali di cambiamento e di inversione di rotta sull'emergenza.

Le discariche per antonomasia in Sicilia sono da sempre: Bellolampo (Pa), Motta S. Anastasia (Ct), Catania, Lentini (Sr) e negli anni passati Portella Arena a Messina (fino al disastro ambientale dell'ottobre 1998).

Gli altri impianti presenti in Sicilia sono costituiti dall'inceneritore di San Raineri a Messina (inattivo da anni a causa di perenni lavori di adeguamento e ristrutturazione); e l'inceneritore di Pace a Messina (recentemente è stata attivata una linea con una capacità di trattamento pari a 80 tonnellate al giorno), le cui condizioni di funzionalità complessive risultano scadenti. A questi si aggiungono una piattaforma per il riciclaggio della plastica in provincia di Palermo; alcune piattaforme Conai disseminate nelle varie province senza concreta funzionalità; un impianto di stabilizzazione e produzione di Cdr in provincia di Trapani, mai entrato in funzione anche se attualmente si stanno operando degli interventi di adeguamento per renderlo funzionante.

Industrie in grado di riciclare alcuni materiali provenienti dalle raccolte differenziate sono una vetreria a Marsala con potenzialità di 42.000 tonn/anno e tre cartiere: una a Palermo e due sul versante ionico della

regione, in zona Francavilla di Sicilia. Situazione non certo favorevole per rendere operativo in tempi brevi un sistema efficiente.

Secondo i dati pubblicati dal Ministero dell'ambiente nella Relazione sullo stato dell'ambiente dello scorso febbraio la raccolta differenziata in Sicilia nel 1998 era pari all'1%. Gli ultimi dati del Commissario danno una percentuale dell'1,9% a fine 1999. Sono completamente assenti i servizi di raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti urbani e degli scarti verdi, nonché l'organizzazione dei servizi su scala comprensoriale e/o di bacino. I metodi di raccolta sono orientati verso il conferimento volontario in contenitori stradali. Più raramente si assiste a servizi di raccolta "porta a porta", attivati per un puro adempimento formale, con costi elevati e scarsa redditività, troppo lontani da quei criteri di economicità ed efficienza previsti dal Decreto Ronchi. Tutto questo si verifica anche perché mancano direttive chiare su scala locale, preparazione professionale, impiantistica al servizio delle raccolte differenziate, gestione dei servizi su scala comprensoriale ed una politica di gestione dei rifiuti fatta di interventi programmati e pianificati.

La questione dei rifiuti ha da sempre rappresentato uno dei problemi ambientali più rilevanti in questa Regione. Negli ultimi 10 anni si è costantemente operato in regime di emergenza, senza alcuna pianificazione e programmazione degli interventi. Il Piano regionale del 1989 (Dprs 35/89), emanato in seguito al Dpr 915/82 e nato quindi con ben sette anni di ritardo, mostrava già allora di essere superato sia dal punto di vista legislativo che tecnologico.

Il Dpr 915/82 e poi il Decreto Ronchi sono stati applicati dalle amministrazioni locali solamente nella parte che riguarda il ricorso alle ordinanze contingibili ed urgenti al fine di individuare siti da adibire a discariche. La dichiarazione dello stato di emergenza e la gestione commissariale, potevano quindi giungere in Sicilia già molti anni fa.

Il commissariamento ha inizio con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri il 31 maggio 1999, ed il Presidente della Regione viene nominato commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. L'ordinanza dà inoltre il potere d'intervento ai Prefetti delle varie provincie per l'individuazione e l'attivazione di discariche d'emergenza.

Ma già a dicembre il Commissario delegato chiede la proroga del commissariamento per un altro anno. La proroga viene concessa fino al 31 dicembre 2001, estendendo i poteri del Commissario Delegato anche ai rifiuti speciali e pericolosi.

Viene inoltre prevista la predisposizione del Piano di gestione rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate e di un Piano degli interventi di emergenza per la realizzazione degli interventi necessari a far fronte alla situazione di emergenza. Una successiva ordinanza impone infine l'individuazione e la localizzazione degli impianti a carattere prioritario nonché la definizione degli ambiti e dei sub-ambiti territoriali ottimali.

Il "Documento delle priorità degli interventi per l'emergenza rifiuti in Sicilia" (il cosiddetto "Pier"), approvato con decreto commissariale del 25 luglio 2000, prevede un periodo transitorio dell'emergenza fissato in ventiquattro mesi. Vengono previsti 9 ambiti territoriali ottimali (Ato), che corrispondono alle provincie, e 25 sub - ambiti ottimali, sede di stazioni di trasferimento di rifiuti, impianti selezione e valorizzazione dei rifiuti ed impianti di compostaggio.

Le previsioni impiantistiche per la regione sono foriere di grandi scenari: 9 impianti di produzione di Cdr; 15 stazioni di trasferimento; 26 impianti di selezione e valorizzazione dei rifiuti; 18 impianti di compostaggio e diverse aree attrezzate per il compostaggio nelle isole minori (Ustica, Pantelleria, Lipari, Favignana, Lampedusa); diversi centri di conferimento del Consorzio nazionale imballaggi (Conai) ed impianti di compostaggio modulari di piccola taglia.

Secondo le previsioni, tutti i comuni dovranno attuare la raccolta differenziata preferibilmente monomateriale per le seguenti frazioni: frazione secca riciclabile: carta, plastica, metalli e vetro; frazione organica per la produzione di compost di qualità; pile e farmaci scaduti; conferimento presso isole ecologiche delle altre tipologie di rifiuti riciclabili.

I fabbisogni finanziari necessari per mettere in atto questo piano di uscita dall'emergenza sono stimati in circa 800 miliardi di lire così suddivisi: 230 miliardi di lire per mezzi, cassonetti e punti di raccolta, 204 miliardi di lire per i centri comunali di raccolta, 179 miliardi di lire per gli impianti di compostaggio, 145 miliardi di lire per gli impianti comprensoriali di selezione e di valorizzazione, 41 miliardi per le stazioni di trasferimento. Da questa stima sono esclusi discariche ed impianti di produzione per il Cdr per il quale si ipotizza il ricorso al "project financing".

Si prevede inoltre di realizzare tre impianti per la combustione di Cdr, che dovrebbe essere usato come combustibile anche in impianti industriali già esistenti quali cementifici e centrali termoelettriche.

Intanto dalla struttura commissariale per l'emergenza arriva l'allarme che se non si riuscirà a portare a termine l'ampliamento della discarica di Bellolampo in fase di progettazione, entro pochi mesi i rifiuti della città di Palermo e di molti comuni della provincia esauriranno le residue volumetrie disponibili. Con il rischio fondato di rivedere nel palermitano le stesse scene che stanno caratterizzando in questi giorni diversi comuni delle provincie di Napoli e Salerno.

Le conclusioni non possono essere che critiche riguardo da un lato l'operato del Commissario delegato e dall'altro la valutazione tecnica del Piano.

L'operato del Commissario delegato è stato carente sotto tutti i punti di vista. Innanzitutto per i ritardi con i quali ha affrontato l'emergenza. Sono gravi le inadempienze ed i ritardi del Commissario: i 90 giorni di tempo per approntare il Piano d'emergenza sono divenuti oltre un anno, e la prima bozza di Piano dell'emergenza del febbraio 2000 non era altro che la continuazione degli interventi mancanti e non attuati nel vecchio piano regionale del 1989, tutto orientato verso la realizzazione di nuove discariche e inceneritori.

L'esame critico del Piano mostra delle anomalie nella fase di pianificazione ed attuazione: si assiste ad un massiccio ricorso alla produzione di Cdr in mancanza di idonei impianti dedicati e senza un accordo di programma con il sistema industriale. La suddivisione in bacini prevista mostra evidenti lacune rispetto al territorio in cui è calata, così come la distribuzione degli impianti: le stazioni di trasferimento dimensionate per bacini di 100.000 abitanti faranno aumentare i costi di trasporto, soprattutto per i Comuni dell'entroterra e della fascia pedemontana a scarsa densità abitativa.

Non sono previste forme di gestione su scala comprensoriale per ottimizzare l'efficienza dei servizi e la loro economia di gestione.

Manca ancora il "Regolamento attuativo relativo ai criteri tecnico-economici per l'organizzazione dei servizi di raccolta differenziata" che doveva essere emanato entro 60 giorni dall'approvazione del Pier. Regolamento di fondamentale importanza per dare direttive chiare ed immediate ai comuni per l'attivazione dei servizi di raccolta differenziata secondo i criteri di efficienza, economicità e compatibilità ambientale, nonché per puntare sulla qualità dei prodotti recuperati.

Poche sono infine le garanzie affinché venga dato seguito alla convenzione siglata fra la regione Sicilia ed il Conai, al fine di attivare sul territorio regionale le piattaforme per il ricevimento dei materiali provenienti da raccolta differenziata per avviarli quindi ad effettivo recupero.

Insomma c'è ancora molto, troppo da fare.

### Le percentuali di raccolta differenziata dei rifiuti nelle regioni in emergenza

<b>Regione</b>	<b>% all'inizio commissariamento</b>	<b>del % nel 1998</b>	<b>% nel 1999</b>
Campania	0,4 (1994)	1,6	5 (*)
Puglia	0,6 (1994)	2,8	4
Calabria	0,6 (1997)	0,65	2,4
Sicilia	1 (1999)	-	1,9

Fonte: Ministero dell'ambiente e Uffici dei Commissari per l'emergenza rifiuti

(\*) il dato è riferito all'anno 2000

[www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)